

IL VERO RISCHIO È L' "IGNORANZA"

di Nicola Perrelli



Qualche mese fa (vedi Faronotizie n.15/2007) ci siamo brevemente occupati delle opzioni a disposizione dei lavoratori dipendenti per la destinazione del Tfr maturando.

La scelta andava fatta entro il 30 giugno perciò gli interessati hanno già dovuto dichiarare al proprio datore di lavoro dove destinare questa loro risorsa. Qualunque sia stata la scelta, fondi

pensione di categoria, gestioni previdenziali di banche e Sim o piani individuali pensionistici, il loro Tfr ha ormai imboccato la nuova strada, quella che porta alla pensione integrativa.

Il c.d. secondo pilastro che i lavoratori dovranno comunque, giorno dopo giorno, costruirsi per sperare di affiancare alla pensione pubblica, sempre più misera, una seconda pensione che sia degna di questo nome.

Ma non è questa la sola incertezza, altre e più importanti se ne aggiungono. Le perplessità in materia sono veramente tante: da come e a chi chiedere un anticipo in caso di bisogno, a come incassare il 100% del maturato, a come migliorare il rendimento e via dicendo. Fino a quella più inquietante: è possibile che i fondi pensione possano fallire?

Una domanda che a primo acchito può sembrare banale ma senz'altro dotata di senso per quanti hanno affidato il proprio Tfr a una società di gestione del risparmio. Legittimata inoltre dal fatto che trattandosi di investimenti (risparmi) che hanno esclusivamente una funzione previdenziale, la percezione e soprattutto l'accettabilità del rischio da parte dei lavoratori-risparmiatori sono giustamente diverse rispetto ad altre forme di impiego.

Il solo pensiero di potersi trovare coinvolti in crack finanziari che comportino come conseguenza la perdita dei soldi versati, li pone in uno stato di sospetto, se non di vera e propria angoscia. E le notizie di fallimenti di fondi pensione che avvengono di tanto in tanto in altri Paesi certamente non portano con sé una ventata di fiducia.

Per affrontare l'argomento con un minimo di tranquillità cominciamo con il dire che le norme italiane sulla previdenza complementare sono molto più garantiste di quelle vigenti in altri Paesi. L'apparato delle tutele per i lavoratori italiani è molto più articolato e agisce in diversi momenti e aspetti della vita dei fondi.

I paletti imposti dal legislatore per la regolamentazione dei fondi pensione sono molteplici. Limitano innanzitutto le modalità di investimento, a partire dall'obbligo di investire il patrimonio in misura predominante su mercati regolamentati e pongono stringenti vincoli alle operazioni in prodotti derivati.

Altre limitazioni vigono poi per la sottoscrizione o acquisizione di azioni, di quote di società immobiliari, di quote di fondi comuni immobiliari e mobiliari chiusi.



Un'altra importante garanzia a tutela dei lavoratori deriva dalle norme che vietano o limitano al massimo i possibili conflitti d'interessi che possono sorgere quando il soggetto investitore (fondo, o per capirci meglio la società che raccoglie i soldi dei lavoratori) impegni gran parte del suo patrimonio nell'acquisto di azioni o quote di altre società al punto da dipendere poi dalle sorti di quest'ultime.



In altre parole per evitare che si ripetano fallimenti eclatanti come quello della Enron ,società americana, la legge prevede che il fondo non possa investire più del 20% delle proprie risorse in partecipazioni o azioni di altre società. Fermo restando che il patrimonio del fondo, ossia i valori e le disponibilità che lo compongono, non possono essere distratti dal fine al quale sono destinati.

Ma non è finita: la legge dispone inoltre la netta separazione delle somme affidate al gestore (banca,assicurazione,ecc) dal suo patrimonio, questo per evitare che eventuali creditori del gestore possano rivalersi sul patrimonio del fondo.

Così come obbliga a depositare le risorse affidate al fondo presso una banca , detta depositaria, diversa dal gestore. Queste limitazioni valgono anche per i diversi comparti del fondo, ogni comparto (profilo di investimento) deve avere un suo patrimonio autonomo. Ciò per evitare che i maggiori rischi di alcuni comparti, come quelli azionari, possano ricadere su altri di natura più prudentiale.

A controllare il tutto provvede la Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, istituita dallo stesso legislatore. Tra le sue attività di vigilanza più importanti vanno annoverate le verifiche sulla sana e prudente gestione degli investimenti, i controlli sulla gestione tecnica, finanziaria e contabile e la possibilità di convocazione degli organi di amministrazione del fondo.

Se nonostante tutto, il fondo pensione dovesse malauguratamente andare lo stesso in crisi, la legge prevede che questi non possa essere soggetto a fallimento e che le sole procedure attivabili siano l'amministrazione controllata e per i casi più gravi la liquidazione coatta amministrativa.

E' bene comunque sapere che i pochi casi di crack italiani sono tutti preesistenti alle odierne normative e che il vero grande rischio per il risparmiatore nel settore finanziario è la disinformazione o peggio ancora l'inconsapevolezza.

